

SPIRITUALITA' COMUNITARIA

di Don Leonardo Cautillo

Pagina 6

Cronache della Cattedrale

Dall'analisi dei segni dei tempi suggestioni di spiritualità comunitaria
(Don Leonardo Cautillo)

La riapertura del noviziato delle Suore Domenicane del SS.mo Sacramento nell'Istituto "Pompei" in Ascoli Satriano, con la presenza di novizie della Costa d'Avorio (già presenti) e del Bangladesh (in arrivo), la decisione del nostro Vescovo, S.Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri, di aprire una consultazione approfondita nel clero sulle "Unità Pastorali", la preparazione al Giubileo del 2000, con l'esigenza di rinnovamento della vita delle Chiese, sono tutti "fatti", "avvenimenti", con cui lo Spirito Santo parla alla nostra Chiesa particolare, chiedendo di rinviare con forme nuove e più evidenti la comunione. Le "Unità Pastorali", tentativi che, a partire da quanto è previsto nei cann. 517 e 526 del C.I.C., cercano di riconsiderare l'azione pastorale, perché sia non solo più aderente alle esigenze odierne, ma sia anche e soprattutto più testimoniale della spiritualità di comunione, che il concilio Vaticano II ritiene essere la "caratteristica specifica" della chiesa.

Ma quando Dio parla, occorre mettersi in ascolto. La fede biblica si fonda proprio sull'ascolto e sulla "lettura" degli avvenimenti. Questi "fatti", che vive la nostra Chiesa diocesana, interpellano ogni cristiano e pongono interrogativi seri per una verifica della vita ecclesiale. Siamo una Chiesa che evangelizza, che è consapevole di dover contribuire a quella "nuova evangelizzazione", a cui il Papa Giovanni Paolo II chiama tutti i cristiani?

"Molti dei nostri contemporanei stanno saldamente attaccati a valori del Vangelo: la giustizia, la pace, la solidarietà, il rispetto della creazione. Ma l'accoglienza di questi valori è separata dal riconoscimento della persona di Cristo nella preghiera e nella pratica dei sacramenti. Un tale "cristianesimo" - ridotto alla sola etica, quando va bene! - non potrà sopravvivere a lungo. Perché? Primo: interi segmenti del discorso tipicamente evangelico vengono tralasciati, come l'elogio della povertà, della castità, dell'obbedienza, della preghiera continua, del perdono reiterato, dell'amore per i nemici. Un'etica e una morale amputate della preghiera e dei sacramenti,

Un cristianesimo ridotto alla sola etica non potrà sopravvivere a lungo

anche se conservano sorprendentemente una somiglianza con un corpo vivo, non sono che mummie già votate alla cenere. Inoltre molti dei nostri cristiani sono divenuti più o meno teisti, senza neppure rendersene conto. Essi accettano Dio, e ai loro occhi questo dovrebbe bastare. D'altronde, dicono, tutte le religioni non hanno altro fine che quello di condurre i diversi popoli e le diverse culture alla conoscenza dello stesso unico Dio. Ogni profeta o fondatore di religioni non avrebbe che un compito provvisorio e limitato: condurre, per parte sua, coloro che lo seguono all'incontro con lo stesso

Dio, comune a tutte le religioni. Il Cristo, Maometto, Budda visti tutti allo stesso modo come dei fondatori contingenti. Ma la fede cristiana afferma che Gesù Cristo non può essere aggirato o superato. Non è un semplice predicatore o un profeta. E' il mediatore tra Dio e gli uomini stabilito per sempre e al di fuori del quale non abbiamo accesso al Padre. Non appartiene all'ordine dei mezzi: Egli è il fine stesso", così scriveva il cardinale G. Danneels Arcivescovo di Malines-Bruxelles, nel 1992, commentando la "Redemptoris Missio".

Ma "una delle ragioni più gravi dello scarso interesse per l'impegno di evangelizzazione e quindi missionario è la mentalità indifferente, largamente diffusa, purtroppo, anche tra cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntata ad un relativismo religioso che porta a ritenere che, una religione vale l'altra... Lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a «fare comunità», ad essere Chiesa. Dopo il primo annuncio di Pietro il giorno della Pentecoste e le conversioni che ne seguirono, si forma la prima comunità (cf At 2, 42-47; 4, 32-35). Uno degli scopi centrali della missione, infatti, è di riunire il popolo nell'ascolto del Vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell'eucaristia. Le prime comunità, in cui regnavano la letizia e la semplicità di cuore (At 2, 46), erano dinamicamente aperte e missionarie: «Godevano la stima di tutto il popolo (At 2, 47).

Crona

(R.M.

crede
estri,
dottr
che a
della
insos
sione
nuia
, testi
1, 5;
testi
rito
minc
alla t
a Cri

ha c
stero
dato
espr
nella
Chie
dal P

duali
tican
parro
rito
effici
cui i
riere
beghe
dovre
munie
Giov
"La C
da ur
zione
la Chi
sce da
delle
un vin
stante
ché la
si man
colari
"La Di
Popolo
rale è a

(R.M.Cap. III, par. 26)

L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il testimone, per eccellenza (Ap 1, 5; 3, 14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo (cf Gv 15, 26-27).

Il Concilio Vaticano II ci ha collocato nel cuore del mistero della Chiesa e ci ha ricordato che l'unica Chiesa di Dio si esprime nelle Chiese locali e che nella loro comunione sussiste la Chiesa universale, presieduta dal Papa.

Figli di una cultura individualistica, radicalmente atea, anche le nostre parrocchie sono guidate con spirito "imprenditoriale-efficientista-concorrenziale", in cui i confini sono visti come barriere che giustificano le lotte e le beghe interparrocchiali, mentre dovrebbero essere ponti di comunione.

Giovanni Paolo II ci ricorda che: "La Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale si costituisce dalla semplice aggregazione delle Chiese particolari; ma c'è un vincolo vivo, essenziale e costante che le unisce fra loro, perché la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari. (LG 23)" (ChFL 25).

"La Diocesi è una porzione del Popolo di Dio la cui cura pastorale è affidata al Vescovo con la

collaborazione del Presbiterio, perché, unito al suo pastore e da lui adunato nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucarestia, costituisca una Chiesa particolare, nella quale realmente è presente ed opera la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica ed apostolica" (ChFL 11).

Pertanto quattro sono gli elementi costitutivi della Diocesi o Chiesa locale, il Vangelo che è parola e messaggio, pratica e comunione in un luogo determinato, l'Eucarestia che mostra come la Chiesa sia necessariamente locale e necessariamente comunione di Chiese, il ministero pastorale che presiede alla costruzione della Chiesa locale e la inserisce visibilmente nella comunione delle Chiese. Quattro componenti che fanno sì che la Chiesa di Dio

Le parrocchie non possono essere gestite con spirito imprenditoriale-efficientista-concorrenziale

avvenga nelle Chiese particolari o Diocesi, come la sola ed unica Chiesa di Cristo, in comunione con le altre Chiese e presieduta dal Vescovo di Roma.

La Chiesa locale, dunque, è la comunità cristiana in cui si esprime o deve esprimersi in pienezza (anche se relativa nel tempo) la spiritualità comunitaria. Non a livelli più ampi della Diocesi perché in questo caso si diluirebbe ogni riferimento al concreto: luogo, cultura, tempo, possibilità di incarnazione della salvezza nell'esistenza degli esseri umani. La Chiesa locale è la prima comunità di salvezza "nella quale e mediante la quale si partecipa alla Chiesa univer-

sale. Non a livelli più ristretti della Chiesa particolare o Diocesi, perché ciò che non si colloca realmente in esso e in comunione con esso, non è comunità ecclesiale.

Nella pratica pastorale, quindi, occorre rivedere il concetto di territorio, inteso non in senso meramente geografico, ma riferito a persone con caratteristiche culturali particolari, partendo dalle quali bisogna costruire comunione, per incarnare il vangelo nelle varie culture e nei diversi ambienti.

La spiritualità di comunione è, dunque, concretamente, la spiritualità della Chiesa locale o Diocesi. In essa avviene, vive e si celebra. Questa constatazione costituisce una rivoluzione copernicana. Cambia in modo radicale la visione e la pratica della spiritualità. Trasforma tutte le relazioni - interpersonali e strutturali - sia all'interno della comunità diocesana e della Chiesa universale, sia al suo esterno, nel suo rapporto con il mondo. Identifica e centra la Chiesa locale in una spiritualità di relazione, di comunità e di comunione, locale e universale. Mette le persone di fronte ad una sfida fondamentale: concepire la sua vocazione alla santità all'interno di un Popolo di Dio, chiamato come tale alla santità. Vocazione personale che nasce e si nutre di Cristo vissuto nella Chiesa locale e si sviluppa nella misura in cui si dà la vita per l'edificazione del Corpo di Cristo che questa stessa Chiesa locale è. Perché compia la sua vocazione e missione universale, in comunione con le altre Chiese locali, di sacramento di Cristo, nel mondo e per il mondo.

A partire da questa visione della Chiesa e della spiritualità, ogni battezzato è chiamato alla partecipazione e alla corresponsabilità della vita e missione della Chiesa locale. Il che vuoi dire che si integra dinamicamente nei tre momenti in cui si realizza ogni comunità.

Il primo si riferisce alla ricerca della volontà di Dio da parte della Chiesa locale e in cui tutti i battezzati vivono fra loro rapporti di "uguaglianza nella dignità" (L6 32), per il fatto di essere tutti figli di Dio, tutti discepoli dell'unico Signore. E' il momento della riflessione, della comunicazione spirituale, dell'analisi, dell'elaborazione delle proposte, della pianificazione.

Il secondo "momento" è quello della decisione, nel quale tutti i battezzati devono essere corresponsabili, secondo i doni, carismi e ministeri di ciascuno. E' il momento della distinzione gerarchica in cui il Vescovo con il suo presbiterio ha ricevuto il ministero dell'unità. Unità che è servita mediante la promozione dei processi di discernimento, di convergenza e di consenso per i quali, alla fine, il Vescovo, come gli Apostoli, può dire "abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi..." (Atti 15,28) e prima "gli Apostoli e gli anziani hanno deciso insieme a tutta la Chiesa..." (i.c. 15,22). In tal modo la decisione finale del Vescovo, prima di essere un fatto giuridico, è un fatto teologico che conferma quanto lo Spirito ha manifestato mediante la comunità diocesana.

Il terzo "momento" è quello della decisione organica che mette tutti i battezzati in condizione di obbedienza a quanto si è deciso con la partecipazione di tutta la comunità. E' l'obbedienza alla Chiesa locale e non ad una persona.

Obbedienza che si esprime sia nella guida della comunità nel suo sforzo per attuare quanto si è deciso, sia nell'attuazione responsabile di quanto corrisponde specificamente a ciascuno -persona o organismo- in un tutto organico.

La spiritualità di comunione, perciò, genera ed implica gli sforzi ed i metodi adeguati che permettono a tutti i battezzati la partecipazione e la corresponsabilità reale ed efficace nell'edificazione della Chiesa locale.

Siamo disposti, con l'aiuto di Dio, a dare la vita per Cristo nell'edificazione di questa Chiesa locale, nell'orizzonte della Chiesa universale? Ad impegnare tutte le nostre energie nel rinnovamento delle relazioni nella Chiesa locale, verso ulteriori mete di unità? A spendere la vita perché la Chiesa locale sia davvero segno per il mondo di ciò che esso stesso è chiamato ad essere? Il Signore ci conceda la sua grazia per orientare la nostra vita in questa direzione!

